L'amore nella famiglia

Al cuore del suo insegnamento sulla vita coniugale e familiare papa Francesco pone l'amore. All'«amore nella famiglia», infatti, egli dedica l'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Lætitia*, fissandone il baricentro nei due capitoli riguardanti l'«amore nel matrimonio» (capitolo 4) «che diventa fecondo» (capitolo 5).

L'amore nel matrimonio...

Consapevole degli equivoci che sorgono sull'amore, soprattutto tra uomini e donne, Francesco mira a scorgere l'«amore vero», cui, oggi ancora, segretamente aspirano i

cuori della donna e dell'uomo, ma che, oggi soprattutto, l'uomo e la donna spesso si rassegnano a crederlo solo un sogno, bello e impossibile.

Allo scopo di riconoscerlo tra le pieghe della vita coniugale, Francesco affina lo sguardo contemplando colui che è la verità dell'amore. Il vero amore seminato, germinante, fiorente nella vita coniugale e familiare è riconoscibile se si conosce il Cristo amante. La contemplazione di Gesù, ritratto autentico dell'amore, consente di scorgere i suoi tratti nell'amore di coppia e di famiglia.

L'amore di Cristo, mirabilmente cantato nel celebre *Inno alla carità* di *1Corinti* 13, si riflette nell'amore coniugale, quando il desiderio (*eros*) e l'amicizia (*philia*) dell'uomo e della donna mettono radice nella carità divina (*agape*) e ne traggono linfa.

Il desiderio erotico emoziona e promette: emoziona perché muove fuori da sé stessi verso l'altro/a, col bisogno, persino bramoso, di congiungerlo a sé; promette perché lascia

intravvedere l'unione con l'altro/a come benefica e felice. Il desiderio erotico connota tipicamente gli innamorati, i cui sensi e sentimenti invocano l'«ancora» e il «di più» di un amore pieno e duraturo. L'innamoramento è amore nascente, elettrizzato dalla prospettiva di un'intera vita felicemente amorosa. «Chi è innamorato – osserva Francesco invitando a riconoscere «i segni della realtà» – non progetta che tale relazione possa essere solo per un periodo di tempo» (123).

Per quanto imparentato con l'amore coniugale, l'innamoramento non coincide con esso. Può indurlo, ravvivarlo, agevolarlo, ma non eguagliarlo, poiché l'amore coniugale contempla l'amicizia. Gli amici vogliono l'uno il bene dell'altro, si vogliono reciprocamente bene. L'amicizia benevolente apporta al desiderio erotico la maggior profondità personale dell'amore, quella per cui l'altro non solo piace e attrae, ma è deliberatamente scelto. L'amicizia sorge dalla libera scelta e persiste perché viene coltivata. Mentre il

desiderio erotico è una passione che sorge spontanea, l'amicizia è una virtù che richiede di essere costantemente nutrita.

Il desiderio erotico e l'amicizia personale sono ingredienti essenziali dell'amore coniugale, tanto preziosi quanto delicati. Il sano realismo di Francesco ricorda che «l'equilibrio umano è fragile, che rimane sempre qualcosa che resiste ad essere umanizzato e che in qualsiasi momento può scatenarsi nuovamente, recuperando le sue tendenze più primitive ed egoistiche» (157).
La fragilità del desiderio e dell'amicizia coniugali, oggi così evidenti nelle vicende sofferte di tante coppie, insegna che il "vero amore" è un amore più grande di quello che un uomo e una donna sentono in se stessi e promettono di donarsi, un amore che a loro è donato di vivere per grazia.
L'amore coniugale, pieno e duraturo, è dono di Dio, che versa nel cuore dell'uomo e della donna credenti la carità divina (cfr. *Rm* 5,5),

disponendoli al dono della propria vita per la vita dell'altro/a. L'*agape* è la grazia dello Spirito santo che abilita i coniugi ad amarsi come Cristo ha amato, sino alla fine. Senza *agape*, *philia* ed *eros* inciampano e vengono meno. Ciò che è realisticamente impossibile sulla scorta della *philia* e dell'*eros* umani, diviene possibilità reale con il dono divino di *agape*.
Eros, *philia* e *agape* sono tre dimensioni del vero amore. Il vero amore integra il desiderio dell'altro e l'amicizia con l'altro nella carità per l'altro. Vale anche per il perfezionamento dell'amore coniugale l'insegnamento di Paolo secondo cui se «non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (*1Cor* 13,3).

Il perfezionamento dell'amore coniugale motiva l'annuncio del «Vangelo della famiglia» (60) da parte della Chiesa.
Il Vangelo della famiglia prospetta il matrimonio come un «dono» del Signore offerto all'uomo e alla donna e insieme come una

«vocazione» a vivere l'amore coniugale. Il dono e la vocazione del matrimonio sono annunciati dal Vangelo della famiglia in riferimento al sacramento del matrimonio, concepito non come una mera convenzione o un rito vuoto, bensì come un racconto vivente dell'amore di Cristo per la Chiesa, del suo dare la vita per la vita degli uomini.

... *diventa fecondo*

Donandosi reciprocamente la vita, per grazia e sull'esempio di Cristo, i coniugi si danno vita l'un l'altro, dando vita ad altro. La prima fecondità dell'amore è la stessa coppia cui l'uomo e la donna danno vita: infatti, «non sono più due, ma una sola carne» come leggiamo in *Matteo* 19,6.
La fecondità dell'amore di coppia trova poi espressione, la più peculiare e sorprendente, nella generazione dei figli. L'amore fecondo genera il figlio, «riflesso vivente» e «segno

permanente» dell'amore dei coniugi, «sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre» (165).
La fecondità dell'amore matrimoniale si esprime in diversi altri modi, quali, emblematicamente, l'adozione e l'affido. Donando, nell'«interesse prevalente del bambino», una famiglia a chi non l'ha, queste forme di fecondità «aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé e occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo metterli al mondo» (180).

La generazione e l'educazione dei figli è accoglienza della vita «che arriva come dono di Dio». Il figlio riflette «il primato dell'amore di Dio» e sollecita «la responsabilità di accoglierlo» (166), custodendolo lungo la vita terrena affinché raggiunga il destino gioioso della vita eterna. Per quanto il progresso scientifico consenta di conoscere molte qualità del figlio già prima della nascita, la sua «identità più profonda» è conosciuta pie-

namente solo dal Padre che lo ha creato. In questa luce, il figlio «non è un complemento o una soluzione per un'aspirazione personale» e «l'amore dei genitori è strumento dell'amore di Dio» (170).

Ogni bambino ha «il diritto naturale ad avere un padre e una madre» e «il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre», non solo l'amore dell'una e dell'altro «presi separatamente», ma il loro reciproco amore. La reciprocità e la differenza dei genitori, oltre che essere necessarie per la «maturazione integra e armoniosa» dei figli – ci ricorda il Papa – mostrano loro «il volto materno e paterno del Signore» (172).

La fecondità dell'amore matrimoniale conosce anche le forme delle famiglie aperte, accoglienti e solidali soprattutto con coloro che stanno peggio. Integrando chi è privo di affetti e legami familiari, le famiglie corrispondono al disegno di Dio di rendere "domestico" il mondo, affinché tutti si sentano a casa e in famiglia.

La fecondità dell'amore familiare non si restringe al proprio coniuge e ai propri figli, ma si dilata alla famiglia allargata dei propri genitori, zii, cugini, comprendendo gli amici e i vicini.

...e permane in cammino

Focalizzando l'attenzione sull'amore nella famiglia, Francesco rilancia l'insegnamento promosso dal Concilio Vaticano II, che rinnovando una tradizione bimillenaria finalizzante il matrimonio alla realizzazione di alcuni beni, primariamente la procreazione, fissava nell'amore cristianamente inteso come mutua donazione della vita da parte dei coniugi il senso della sessualità umana e l'essenza del matrimonio.
Il contributo originale di *Amoris Lætitia* consiste nell'inscrivere l'insegnamento magisteriale sul matrimonio cristiano dentro il vissuto familiare.

La novità dell'apporto di Francesco, nella continuità del magistero precedente, è di considerare la vicenda dell'amore donato e comandato da Cristo nella concretezza della vita di famiglia. Così facendo, appare meglio come il matrimonio annunciato e celebrato dalla Chiesa in obbedienza al mandato di Cristo non sia "la tomba" che mortifica l'amore, come spesso si sente dire, ma la linfa che lo nutre. Il matrimonio è una risposta d'amore all'amore di Cristo.

L'innovativa originalità di *Amoris Lætitia* rispetto al precedente corso della tradizione magisteriale può essere evidenziata ponendo a confronto l'invito su cui si chiude: «Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare!» (325) con quello che caratterizzava *Familiaris Consortio*: «Famiglia, "diventa" ciò che "sei"»! (17). *Familiaris Consortio*, secondo il più consueto stile magisteriale, fissava l'ideale della famiglia e richiamava al dovere di raggiungerlo. *Amoris Lætitia*,

confermando questa prospettiva, si accompagna alla famiglia affinché sia invogliata e sostenuta nel raggiungere l'ideale dell'amore familiare.

La verità dell'amore non è solo proposta come una meta da perseguire, ma come un cammino da percorrere. Nella condizione storica degli uomini e delle donne, l'amore vero non è uno stato ideale in cui si può definitivamente vivere su questa terra, bensì un dinamismo graduale in vista del suo compimento nella vita eterna.

Aristide Fumagalli
Docente di Teologia morale